



Passi verso l'inclusione

**Come affrontare nel contesto scolastico
il tema della diversita'/disabilita'
attraverso la formazione attiva**

A cura di: Marianna Baldini *Psicologa Psicoterapeuta*
Associazione CUI I Ragazzi del Sole

Con questo opuscolo vorremmo offrire a tutti i docenti interessati al tema della diversità/disabilità alcuni strumenti pratici per intraprendere un percorso di riflessione e sensibilizzazione.

L'inclusione, oltre che attraverso le leggi, passa soprattutto attraverso la cultura. Comprendere il valore di arricchimento personale e sociale che la diversità (in tutte le sue forme) può offrire è la base sulla quale possiamo costruire una società che permetta la totale inclusione, la partecipazione e il rispetto per tutti i suoi membri.

È fondamentale quindi partire dai giovani, futuri adulti di domani e la scuola, insieme alla famiglia, è senza dubbio la miglior agenzia dove poter attuare questa formazione culturale. Considerando inoltre che la sensibilizzazione su tematiche fortemente emotive (es. la diversità) ha maggior efficacia laddove vengono utilizzati strumenti non didattici, vorremmo proporre un percorso di formazione attiva.

Spesso gli studenti, nella loro relazione con un compagno diversamente abile maturano riflessioni e interrogativi che non sempre incontrano uno spazio dove poter essere discussi. Il silenzio innalza muri che non favoriscono l'inclusione e l'interesse verso l'altrui diversità.

Vorremmo offrire la possibilità, all'interno di un contesto protetto come quello scolastico, di affrontare le difficoltà relazionali, le inibizioni e le paure che sono alla base dell'esclusione e di fenomeni condannabili quali ad esempio il bullismo.

Stimolare l'empatia permette ai ragazzi di avvicinarsi, comprendere, sviluppare il desiderio di conoscere l'altro, facilitando l'inclusione e la creazione di un sereno clima relazionale. La paura alimenta fenomeni di bullismo od esclusione. Il diverso ci spaventa e la diversità non è altro che ciò che non ci è familiare, qualcosa di sconosciuto.

Attraverso la formazione attiva lo studente ha la possibilità di

sperimentare le emozioni del compagno (in un contesto di gioco), di sentire che gli appartengono, sviluppando un genuino interesse nei confronti dell'altro. È così possibile avvicinarsi perché la diversità non è più temuta.



L'intervento

Premesso che non esistono classi “buone” o “cattive” in sé ma solo condizioni favorevoli (composizione della classe, stabilità degli insegnanti...) o sfavorevoli, è possibile creare intenzionalmente le condizioni perché i membri della classe possano interagire secondo strutture comunicative che facilitano la partecipazione di tutti, il rispetto e l'accettazione reciproca. La coesione del gruppo e l'integrazione di alunni con disabilità costituiscono un obiettivo che deve essere consapevolmente perseguito: si tratta di superare un certo fatalismo riguardo alla dimensione socio-affettiva dell'esperienza scolastica, per inserire anch'essa in un orizzonte di progettualità che appartiene all'azione del gruppo docente.

La modalità proposta, attraverso l'approccio non-frontale (formazione attiva) è di tipo ludico: i ragazzi hanno la possibilità di riflettere, discutere, confrontarsi su temi di difficile approccio attraverso role-playing, focus group, brainstorming, discussioni guidate e giochi dinamici sul tema dell'inclusione.

Partendo dal presupposto che gli atteggiamenti non si acquisiscono solo perché ci viene detto che sono desiderabili, è sicuramente auspicabile realizzare un intervento che permetta la riflessione attiva, che consenta ai ragazzi di sviluppare empatia e dia spazio per comprendere il punto di vista dell'altro.

La Scuola si configura come una fondamentale agenzia di crescita in cui lo studente sperimenta le proprie competenze e sviluppa la propria identità in un continuo scambio con i pari e gli insegnanti. In questo contesto i processi emotivi e relazionali assumono un ruolo centrale.

Ogni classe ha una propria fisionomia, non statica, ma continuamente in divenire, a determinarla concorrono molti elementi interdipendenti che influiscono sulla qualità del clima relazionale. La coesione del gruppo e la positività delle relazioni all'interno della classe non sono un punto di partenza, ma un obiettivo al quale continuamente tendere. Il progetto prevede diverse attività. Ai ragazzi viene proposto di vivere una simulazione di un'esperienza di comunicazione limitata e di sperimentare alcuni tipi di disabilità mettendosi nei panni dell'altro. Durante le attività i partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi in prima persona con i propri vissuti emotivi rispetto a quanto sperimentato.

Tra gli obiettivi specifici che ci prefiggiamo di raggiungere:

- individuare e discutere gli stereotipi rispetto al concetto di disabilità;
- stimolare la riflessione sull'importanza della comunicazione;
- condividere emozioni e vissuti sul concetto di diverso a partire da situazioni esperienziali di gruppo;
- valutare eventuali difficoltà incontrate rispetto al possibile coinvolgimento di studenti con disabilità;
- intercettare soluzioni operative e strategie condivise per
- modificare le situazioni critiche.

Le attività'

Le attività illustrate possono essere proposte in sequenza, creando un vero e proprio percorso oppure, a discrezione dell'insegnante, possono essere utilizzate singolarmente in base agli scopi preposti o ai bisogni della classe.



1. Che cos'è la disabilità

Nella Prima fase chiediamo ai ragazzi di spiegarci che cos'è la disabilità: *“chi è la persona con disabilità?”*. *

Affidandoci alla strategia del *Metaplan*, riportiamo le loro risposte sulla lavagna, in un cartellone, oppure alla LIM. È necessario attuare un'iniziale sospensione del giudizio e riportare senza commenti tutto ciò che i ragazzi affermano.

Solitamente la prima sessione contiene risposte molto generiche, del tipo *“la persona con disabilità è diversa”*, oppure *“è in carrozzina”*, *“non capisce”* ecc.

Nella Seconda fase cerchiamo di eliminare, insieme ai ragazzi, le risposte che rappresentano evidenti stereotipi, stimolando le loro riflessioni a riguardo. Ad esempio se qualcuno sostiene che il disabile *“non può fare sport”*, *“non può divertirsi”* cerchiamo di coinvolgere tutta la classe ad analizzare se l'affermazione può essere sostenuta o se rappresenta solo un pregiudizio.

Nella Terza fase: individuiamo le risposte più significative e cerchiamo di svilupparle insieme ai ragazzi. La banale affermazione *“è diverso”* può essere un fertile terreno per affrontare il tema della diversità e per capire in cosa la persona può essere diversa. Lo stesso può dirsi con affermazioni quali *“persone sfortunate”* o *“sono tristi”*: sono considerazioni che aprono lo spazio ad ampie discussioni.

Nello specifico si affronta il tema della disabilità prendendo spunto dalle conoscenze pregresse e dalle affermazioni degli studenti.

È importante spiegare ai ragazzi la fallacia di alcuni stereotipi o pregiudizi. Si può iniziare cercando di capire che cos'è la disabilità, quali tipi di disabilità esistono e quali sono le limitazioni o difficoltà che una persona diversamente abile può sperimentare.

Una volta classificate le disabilità cognitiva, motoria e sensoriale, si può illustrare la differenza tra disabilità ed identità.

Spesso si associa la disabilità come tratto caratteristico della persona, quando in realtà questa non rappresenta l'identità dell'individuo.

** Si può usare il termine più politicamente corretto "diversamente abile". La nostra opinione, lavorando spesso con bambini molto piccoli, è che sia preferibile usare "disabilità" perché risulta loro più comprensibile. Ciò non toglie che in altri contesti possa essere più adeguato usare "diversamente abile". Crediamo che la scelta debba essere lasciata a chi gestisce l'intervento.*



Io non sono un disabile, ma ho una disabilità

POLITICALLY CORRECT



L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) nella "Classificazione Internazionale Menomazioni, Disabilità e Handicap" (1980) definisce:

- Menomazione: qualsiasi perdita o anomalia a carico di strutture o funzioni psicologiche, fisiologiche o anatomiche.

- Disabilità: qualsiasi limitazione o perdita (conseguente a una menomazione) della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano.

- Handicap: condizione di svantaggio conseguente a una menomazione o a una disabilità che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, al sesso e ai fattori socioculturali.

È importante sottolineare l'aspetto sociale. La disabilità non può essere vista come un attributo della persona, ma come una situazione contingente che nasce dall'incontro con il mio stato di salute ed il contesto in cui mi trovo.

SCHEDA

Prendiamo come esempio illustrativo due tipologie di disabilità: motoria e cognitiva.

Domandiamo ai ragazzi quale delle due sia di maggiore ostacolo ad una realizzazione professionale.

Una volta che la classe abbia fornito le sue risposte, invitiamo il gruppo alla riflessione, basandosi su dati di tipo situazionale. Evidentemente, in una società fondata su mestieri intellettuali, potremmo rilevare minor difficoltà di inserimento per un ragazzo con disabilità fisica, perché soffrire difficoltà di deambulazione non rappresenta un grosso ostacolo al raggiungimento di molte professioni di questo tipo (medico, ingegnere, ricercatore, ecc.).

Analizzando però un altro contesto, ad esempio una zona rurale o di montagna dove molti lavori necessitano di prestanze fisiche (contadino, boscaiolo, ecc.), l'handicap (o impedimento) lo soffre in misura maggiore la persona con disabilità fisica.

È dunque la società, il contesto che determina l'handicap di una persona

Non è semplice parlare di disabilità e si può avanzare l'obiezione che parlarne di fronte ad una persona diversamente abile può provocare fastidio e creare momenti di forte imbarazzo.

Senza generalizzare, perché ogni persona reagisce in modo diverso, posso affermare che la presenza di un compagno con disabilità, durante i laboratori da me condotti è sempre stata una risorsa piuttosto che un intralcio.

I ragazzi, proprio alla luce della loro esperienza con il compagno erano molto interessati perché direttamente coinvolti.

Nei casi di disabilità cognitiva le risposte alle domande poste dai compagni sono state fornite dall'insegnante di sostegno, nel caso di disabilità motorie o sensoriali, il compagno stesso ha potuto rispondere alle curiosità che sono state poste sempre con estrema gentilezza e genuino interesse.

I ragazzi hanno la capacità di mostrare rispetto ed empatia se stimolati a farlo

Una volta dunque affrontato genericamente il tema della disabilità possiamo passare ai giochi di ruolo.

2. Gioco del prigioniero

Ad uno studente viene chiesto di impersonare una persona con una grave disabilità: non potrà né muoversi né parlare, ma potrà comunicare solo muovendo un dito o attraverso gli occhi (possono essere scelte altre modalità di comunicazione limitata). La persona, che individueremo come il prigioniero, avrà due bisogni che potranno riguardare necessità quotidiane a cui non può far fronte da solo: mangiare, bere, soffiarsi il naso, grattarsi la testa, ecc. o potrà avere necessità più complesse: potrà essere accaldato, infreddolito, dolorante, infastidito dalla luce o aver bisogno di uno specifico oggetto (potremmo scegliere bisogni di difficile o più immediata comprensione in base alle capacità dei partecipanti).

L'insegnante individuerà poi tre studenti che avranno il compito di comprendere le necessità e i bisogni del compagno definito prigioniero. Il resto della classe dovrà annotare su un foglio le proprie osservazioni in merito ai compagni impegnati, facendo particolare attenzione ai comportamenti non verbali per cercare di dedurre le emozioni sperimentate.

Gli studenti quindi, attraverso una comunicazione limitata, cercheranno di comprendere i bisogni dell'amico. Sarà compito dell'insegnante guidarli, spronarli ad individuare strategie comunicative. Qualora non riuscissero ad organizzarsi si può suggerire di individuare un gesto che indichi il "sì" ed uno per il "no". Il docente potrà aiutare i ragazzi qualora fossero in difficoltà, ma allo stesso tempo è importante stimolare la loro responsabilità verso il compagno che potrà vedere soddisfatte le proprie necessità solo se compreso.

È compito dell'insegnante rendere più realistica possibile l'esperienza in modo che i ragazzi possano davvero sviluppare empatia verso il ruolo ricoperto e verso il prigioniero incompreso. Una volta individuato il bisogno si passerà alla soddisfazione dello stesso.

Terminata l'attività dovremo scrivere su una lavagna, cartellone o LIM, le emozioni sperimentate da tutti i partecipanti.

La raccolta dovrà riflettere e riportare le emozioni sia del prigioniero che dei ragazzi che si sono preoccupati di accudirlo.

Verranno riportate emozioni di disagio, tristezza, rabbia per le difficoltà di comunicazione incontrate, imbarazzo e vergogna per il contatto fisico che tale accudimento necessita (soffiare il naso, grattare la testa, un piede, ecc.). I compagni osservanti potranno aiutare nella verbalizzazione i partecipanti suggerendo loro cosa emerso dalle loro osservazioni.

Dopo questa esperienza dovrà essere incoraggiata una riflessione sulle difficoltà incontrate nelle situazioni di grave impedimento comunicativo, successivamente andranno facilitati i processi di empatia nei confronti della persona con disabilità che spesso è costretta a dipendere dagli altri per vedere soddisfatti alcuni bisogni.

SCHEDA

Si può domandare: “come vi sentireste voi se...”, “come ci sentiamo quando siamo incompresi?”.

Guidiamo la discussione riflettendo su come il nostro comportamento possa facilitare o impedire l'autonomia delle persone con disabilità, aumentando o diminuendo il loro il senso di frustrazione. Potete lasciarvi condurre dalle considerazioni dei ragazzi e da queste trarre spunti per articolare una discussione a riguardo.

Rispetto alla disabilità fisica o sensoriale spesso sviluppiamo una maggiore empatia, mentre nei confronti della disabilità cognitiva abbiamo maggiori riserve. Sovente attribuiamo alle persone una sorta di inconsapevolezza e di beata incoscienza: è opportuno far comprendere ai ragazzi che un ritardo intellettivo non preclude la possibilità di sentire, esperire emotivamente.

“Voi credete che non capisca, ma io mi accorgo di non saper fare come voi e ci sto tanto male” disse in un’occasione, durante un nostro intervento, un ragazzo con Trisomia 21 ai suoi allibiti compagni di classe.

3. Sperimento la disabilità

Durante molti dei nostri laboratori abbiamo voluto far sperimentare ai ragazzi alcune disabilità.

La più facile da rappresentare è sicuramente la cecità.



Con una benda è possibile creare percorsi da affrontare per raggiungere obiettivi diversi. Ad esempio una volta bendati i ragazzi possono provare ad andare in bagno per lavarsi le mani; uscire dall'aula per prendere il giubbotto; riconoscere al tatto alcuni oggetti o compagni;

assaggiare un cibo offerto, ecc.

È possibile far sperimentare la disabilità motoria creando impedimenti fisici (ad esempio è possibile bloccare l'appoggio a terra ad una gamba mediante legatura e mettere dei pesi sulla gamba rimasta di appoggio). Durante i nostri laboratori alcuni ragazzi hanno prestato la sedia a rotelle ai compagni sfidandoli a compiere azioni di routine quotidiane (es. andare in bagno). Questo ha permesso ai ragazzi di comprendere a pieno il punto di vista dell'amico.

Per la disabilità cognitiva, visto che qualche volta è associata a disturbi del linguaggio o difficoltà comunicative, abbiamo creato dei cartellini che i ragazzi dovevano leggere.

Le frasi riportavano affermazioni, domande di uso comune ed erano scritte in un linguaggio modificato.

Ad esempio la frase "*Oggi è il mio compleanno, volete venire alla mia festa?*" era trasformata in: "*...gi è ..iopleanno, ...lete ...ire ...ia ...etta?*". I ragazzi dovevano leggerla alla classe cercando di farsi comprendere.

È possibile in generale far sperimentare varie forme di accudimento e limitazioni dell'autonomia. Ad esempio un compagno può essere invitato a vestirne un altro immobile, ecc.

Terminate le attività verrà dato ampio spazio alla discussione sulle emozioni sperimentate e sulle considerazioni prodotte.

Potrà essere chiesto ai ragazzi, una volta terminata la discussione, di immaginarsi una disabilità e di descrivere come immaginano la quotidianità di un coetaneo diversamente abile.

4. Gioco della giuria

I ragazzi dovranno fingere di essere naufragati in un'isola deserta e di dover rifondare una società. Si creerà un comitato di tutela della disabilità (primo gruppo) che dovrà redigere una lista di richieste volte a tutelare, agevolare e proteggere le loro necessità.

Tali proposte dovranno essere discusse davanti ad una giuria (secondo gruppo).

Ci sarà poi un'altra fazione di cittadini senza disabilità (terzo gruppo) che cercherà di contestare le richieste espresse dal primo gruppo e di imporre le proprie.



Il dibattito avverrà in maniera ordinata: prima verranno illustrate, spiegate e motivate le richieste alla giuria da parte del gruppo di cittadini con disabilità, in un secondo momento, dopo essersi riunito, il comitato degli studenti senza disabilità dovrà contestarle adducendo adeguate motivazioni.

Il primo gruppo potrà poi ordinatamente replicare stimolando il dibattito. La giuria alla fine dovrà emettere la propria decisione.

Spesso l'immedesimazione dei ragazzi che rappresentano la disabilità è così intensa da produrre discussioni molto animate.

Seguirà una riflessione guidata sull'esperienza cercando di incoraggiare considerazioni che abbiano attinenza con la realtà.

In particolare si potrà chiedere ai ragazzi quali sono le tutele che la società mette in atto nei confronti delle persone con disabilità e discutere insieme a loro sulla pertinenza, necessità e adeguatezza di tali pratiche.

5. Gioco del cadere e prendere

E' un gioco che spesso proponiamo per affrontare il tema della dipendenza, dell'importanza della fiducia verso l'altro e ci permette di illustrare le difficoltà che sperimentiamo nel lasciarci andare, nell'affidarci.

Uno studente (meglio se bendato) si pone di spalle davanti ad un compagno, dovrà lasciarsi cadere fidandosi dell'altro che lo dovrà prendere, sostenere, per evitare che cada.



Con questo gioco si possono elicitarle diverse riflessioni, sia analizzare la dipendenza e le difficoltà legate al bisogno di affidarsi a cui spesso sono costretti alcuni ragazzi con disabilità.

6. Proiezione del video

Una volta terminato questo breve percorso potrà essere proiettato il video girato dal DIPOI, dove si affronta il tema della disabilità.

Nel video si illustrano gli obiettivi del DIPOI; ma si affrontano anche argomenti legati al lavoro, al tempo libero, all'autonomia relazionale e all'affettività delle persone diversamente abili.

È possibile scaricare i video agli indirizzi:

<http://www.dipoi.it/AUTONOMIA-ABITATIVA-per-vivere-da-soli-1.htm>



<https://youtu.be/-TwxVO6ikF0>



Il Coordinamento DIPOI

Il Coordinamento DIPOI è nato nel giugno 2012 al termine di un percorso promosso dal CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana). Il Coordinamento incarna l'esigenza di molte associazioni che vogliono collaborare per promuovere una diversa idea di qualità della vita delle persone disabili che non sono in grado di rappresentarsi da sole.

Nell'assemblea costitutiva del 30 novembre 2013 si concretizzò la nascita del Coordinamento DIPOI o Associazione di Associazioni che condividono il tema e le esperienze del "durante e dopo di noi". Attualmente aderiscono al DIPOI ben 42 organizzazioni (Associazioni e Fondazioni) della Toscana. Sempre nel 2013 fu eletto il consiglio direttivo in rappresentanza delle dieci province toscane e la presidenza del DIPOI fu affidata alla presidente del CUI I Ragazzi del Sole, che ancora oggi ricopre questa carica.

Il DIPOI si propone di fare rete fra le tante realtà che in Toscana si occupano di "durante e dopo di noi", molte delle quali gestiscono anche servizi o strutture residenziali e semi-residenziali per persone con disabilità. L'obiettivo è partire dalle buone prassi che esistono in Toscana per collaborare e favorire gli scambi di esperienze progettuali. Il Coordinamento DIPOI si pone come interlocutore nei confronti delle istituzioni, rappresentando diverse realtà e rivendicando la sua presenza ai tavoli di lavoro che affrontano numerosi temi inerenti la disabilità. L'obiettivo che si pone è quello di migliorare la qualità della vita della persona diversamente abile attraverso azioni volte a superare le difficoltà incontrate.

In questi anni sono cresciuti i contatti con gli associati e il Coordinamento è diventato punto di riferimento per molte famiglie.

Il Coordinamento DIPOI ha realizzato un video contenente momenti di vita di alcune Associazioni aderenti. Lo scopo è quello di rappresentare il disabile come una persona che ha bisogno dei propri spazi, con degli interessi propri quali il lavoro, il tempo libero, la socialità e il divertimento.

La nostra esperienza

Da diversi anni, più precisamente dal 2004, l'Associazione CUI I Ragazzi del Sole, facente parte del coordinamento del DIPOI, si occupa di promuovere, attivare e condurre interventi socio-educativi nelle scuole. Si tratta di attività laboratoriali che hanno l'obiettivo di sensibilizzare gli studenti sul tema della diversità e della disabilità.

Col tempo le attività proposte sono state modificate, il feedback prezioso di docenti e studenti ci ha permesso di realizzare un percorso flessibile, capace di adeguarsi alle esigenze e alla necessità del gruppo classe. Da un progetto con procedure standard con l'obiettivo di creare una cultura della diversità e della disabilità siamo approdati a proporre attività che favorissero l'inclusione o spesso "banalmente" la conoscenza del compagno con disabilità.

Quello che abbiamo sovente riscontrato nelle classi è la mancanza di uno spazio di riflessione e di confronto che permettesse agli alunni di porre domande sulle emozioni sperimentate, affrontare argomenti delicati e poter essere aiutati e guidati nel migliorare relazioni non sempre così spontanee. Sovente l'incontro con la disabilità suscita curiosità, interrogativi e intense emozioni che dovrebbero trovare la

possibilità di emergere, di essere affrontate e discusse.

Abbiamo lavorato in classi dove il ragazzo diversamente abile era un perfetto sconosciuto dal comportamento bizzarro, spesso un assente, un individuo da temere a causa delle sue relazioni incontrollate ed inaspettate o, qualche volta, un escluso. Abbiamo incontrato studenti bramosi di chiarimenti, delucidazioni, risposte.

Ciò che è sconosciuto, il diverso, spaventa.

Ciò che conosciamo e che comprendiamo, il familiare, è rassicurante. Tuttavia non è semplice parlare di disabilità: c'è sempre la paura di mancare di rispetto, cadere in stereotipi o banali luoghi comuni.

Alla domanda: “chi è la persona con disabilità?” sono emerse le risposte più variegate. Una sorta di unanimità esiste nell'associare la disabilità alla diversità, ma anche qui le sfumature possono essere molteplici e spesso chiedendo: “in che cosa consiste questa diversità?” ci siamo trovati ad affrontare silenzi sconcertanti.

È dai più piccoli che abbiamo potuto trarre i migliori spunti di riflessione. Domande quali: “cos'ha il mio compagno?”, “posso prendere la sua malattia se bevo il suo succhino?”, “può giocare lo stesso se non cammina?”, “anche lui si arrabbia?”, “capisce quello che facciamo?”, ci hanno spinto verso la più banale delle riflessioni:

“non possiamo pensare di includere qualcuno che non conosciamo”.

È per questo che il progetto si è articolato su due obiettivi generali:

- acquisire maggiori conoscenze rispetto alla disabilità abbattendo stereotipi e pregiudizi;
- prendere consapevolezza delle proprie emozioni, stimolare l'empatia e la possibilità di comprendere e conoscere l'altro in tutta la sua unicità.



7. Il DIPOI è vicino a te

Le realtà del DIPOI sono presenti in tutta la Toscana e sono disponibili a collaborare. Conoscile!

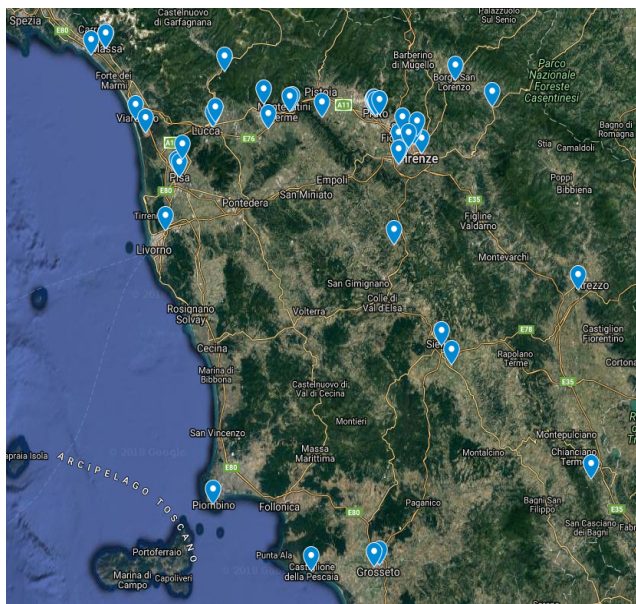
<http://www.dipoi.it/categorie.php?categoria=29>



Ecco la loro geolocalizzazione:

<https://drive.google.com/open?id=1gVY5OrrptGbj3WvUxAcuidfWADYGIGKh&usp=sharing>





Impaginazione e grafica

Teresa Ricci

Centro Nazionale per il Volontariato

Stampa